

**Avere o Essere?** *Eric Fromm*

L'aut-aut tra avere ed essere non è un'alternativa che si imponga al comune buon senso. Sembrerebbe che l'aver costituisca una normale funzione della nostra esistenza, nel senso che, per vivere, dobbiamo avere oggetti. Inoltre, dobbiamo avere cose per poterne godere. In una cultura nella quale la meta suprema sia l'aver - e anzi l'aver sempre più - e in cui sia possibile parlare di qualcuno come una persona che «vale un milione di dollari», come può esserci un'alternativa tra avere ed essere? Si direbbe, al contrario, che l'essenza vera dell'essere sia l'aver; che, se uno non ha nulla, non è nulla.

Pure, i grandi Maestri di Vita hanno fatto proprio dell'aut-aut tra avere ed essere il nucleo centrale dei rispettivi sistemi. Il Buddha insegna che, per giungere allo stadio supremo, non dobbiamo aspirare ai possessi. E Gesù: «Che giova all'uomo l'aver guadagnato il mondo intero, se poi ha perduto o rovinato se stesso?» Maestro Eckhart insegnava che non avere nulla e rendersi aperti e «vuoti», fare cioè in modo che il proprio io non ostacoli il cammino, costituisce la condizione per il raggiungimento di ricchezza e forza spirituali. Marx affermava che il lusso è un vizio esattamente come la povertà e che dovremmo proporci come meta quella di essere molto, non già di avere molto.

Per molti anni sono rimasto profondamente colpito da questa differenziazione, e quel che ho visto mi ha indotto alla conclusione che la differenza in questione, in una con quella tra amore per la vita e amore per la morte, costituisce il problema assolutamente fondamentale dell'esistenza. [...]

«Avere» è un'espressione ingannevolmente semplice. Ogni essere umano ha qualcosa: un corpo, indumenti, un ricovero, fino all'uomo o alla donna d'oggi che hanno un'auto, un televisore, una lavatrice, e via dicendo. Vivere senza avere alcunché è virtualmente impossibile. Perché mai, dunque, l'aver può costituire un problema?

D'altro canto, la vicenda linguistica dell'«avere» sta a indicare che la parola costituisce davvero un problema. Per coloro i quali ritengono che l'aver sia una categoria assolutamente naturale dell'esistenza umana, potrà risultare sorprendente apprendere che molte lingue non hanno un termine equivalente ad «avere». Così a esempio, in ebraico «io ho» deve essere espresso mediante la forma indiretta «è a me», è mio. In effetti, le lingue in cui il possesso è espresso in questa forma anziché con l'«io ho», sono la maggioranza. Val la pena di notare che, nello sviluppo di molte lingue, è accaduto che l'espressione «è a me» sia stata in un secondo tempo accompagnata e sostituita dall'espressione «io ho»; ma non accade mai che l'evoluzione si verifichi in senso contrario, fatto questo che induce a ritenere che la parola designante l'aver si sviluppi in rapporto allo sviluppo della proprietà privata.

Nella modalità esistenziale dell'essere, vanno distinte due forme di essere. L'una si contrappone all'avere, e significa vitalità e autentico rapporto con il mondo. L'altra forma di essere si contrappone all'apparenza, e si riferisce alla vera natura, all'effettiva realtà di una persona o cosa, in quanto contrapposta a illusorie apparenze.

È opportuno ricordare un'altra manifestazione dell'avere, quella dell'incorporazione. Incorporare una cosa, a esempio mangiando o bevendo, costituisce una forma arcaica di possesso della cosa stessa. In una certa fase del suo sviluppo, il bambino mostra la tendenza a mettersi in bocca le cose che desidera; si tratta della forma infantile di presa di possesso, che si manifesta allorché lo sviluppo fisico del bambino non è ancora sufficiente a permettergli altre forme di controllo di quei possessi. Lo stesso rapporto tra incorporazione e possesso è reperibile in molte forme di cannibalismo. A esempio, divorando un altro essere umano ne acquisisco i poteri; mangiando il cuore di un uomo valoroso, ne acquisisco il coraggio. Com'è ovvio, la stragrande maggioranza degli oggetti non possono venire fisicamente incorporati. Ci sono però anche incorporazioni simboliche e magiche.

L'atteggiamento implicito nel consumismo è quello dell'inghiottimento del mondo intero. Il consumatore è un eterno lattante che strilla per avere il poppatoio; una condizione che assume ovvia evidenza in fenomeni patologici come l'alcolismo e l'assuefazione alle droghe. Per quanto riguarda il tempo libero, automobili, televisione, viaggi e sesso costituiscono i principali oggetti dell'odierno consumismo; ne parliamo come di *attività* del tempo libero, ma faremmo meglio a definirle *passività* del tempo libero.

Per riassumere: consumare è una forma dell'avere, forse quella di maggior momento per l'odierna società. Il consumo ha caratteristiche ambivalenti: placa l'ansia, perché ciò che uno ha non può essergli ripreso; ma impone anche che il consumatore consumi sempre di più, dal momento che il consumo precedente ben presto perde il proprio carattere gratificante. I consumatori moderni possono etichettare se stessi con questa formula: io sono ciò che ho e ciò che consumo.

Nella società contemporanea, la modalità dell'avere è supposta come radicata nella natura umana e quindi immutabile; la stessa idea trova espressione nel dogma per cui la gente è sostanzialmente pigra, passiva per natura, che non ha voglia di lavorare né di fare nient'altro, a meno di non essere spinta dall'incentivo di guadagni materiali ovvero dalla fame o dalla paura di punizioni. È un dogma che quasi nessuno osa mettere in discussione e che condiziona i nostri metodi di educazione e di lavoro; in effetti, esso è poco più che un'espressione del desiderio di affermare il valore dei nostri ordinamenti sociali, sostenendo che corrispondono ai bisogni della natura umana. Agli occhi dei membri di molte società sia passate che presenti, il concetto di un egoismo e di una pigrizia umani innati sarebbe apparso altrettanto campato in aria quanto lo è, per noi, l'affermazione del contrario.

La verità è che sia la modalità esistenziale dell'avere sia quella dell'essere costituiscono potenzialità della natura umana, e che la nostra spinta biologica alla sopravvivenza tende a promuovere la modalità dell'avere, ma egoismo e pigrizia non sono le uniche

propensioni dell'essere umano. Questo è mosso da un desiderio innato e profondamente radicato di essere: noi vogliamo dare espressione alle nostre facoltà, essere attivi, avere rapporti con gli altri, evadere dal carcere dell'egoismo, e la verità di quest'affermazione è comprovata da tanti fatti.

Vuoi vincere facile? *Ercole Renzi, 1 aprile 2014*

Per comunicare efficacemente dobbiamo saper come prendere gli altri, come toccare i giusti tasti che li coinvolgono e come regolare la comunicazione per raggiungere gli obiettivi che ci stanno a cuore. Si tratta di osservare, ascoltare, stimolare ed essere partecipi di una comunicazione sempre attiva in cui lo stimolo a osservare gli altri e leggere i loro comportamenti permette di acquisire preziose informazioni per arrivare alla loro conoscenza. La prima importantissima tappa è scoprire la preferenza che hanno per l'Essere o l'Avere. Tutti appartengono prevalentemente a una o all'altra di queste due grandi tendenze. Il primo esercizio è valutarsi e valutare chi ci circonda, per individuare la loro appartenenza all'Essere o all'Avere.

Essere	Avere
<i>Sono, mi sento</i>	<i>Ho</i>
<i>Mi sento felice</i>	<i>Ho la febbre</i>
<i>Si aggancia a desiderio</i>	<i>Si aggancia al possesso immediato</i>
<i>Si prende le colpe</i>	<i>È sempre colpa di qualcun altro</i>
<i>Pensa, riflette, indugia</i>	<i>Riflette poco, agisce, è impulsivo</i>
<i>Vive i sensi di colpa</i>	<i>Vive la rabbia verso gli altri</i>
<i>È prevalente il rimpianto per non aver fatto</i>	<i>È prevalente il rimorso per aver fatto</i>

Entrambi vivono momenti di sofferenza:

- La sofferenza dell'essere: desidera e soffre per il poco possesso, si crogiola nel ruolo passivo del desiderio piuttosto che nel fare per il possesso.
- La sofferenza dell'avere: possiede ma non desidera abbastanza ciò che possiede. Passa subito all'azione, macina possesso ma poi, dopo, non desidera ciò che possiede.

Una piccola ma decisiva precisazione: ci agganciamo e per noi diventano importanti le persone che ci procurano una stimolazione emotiva. È la tensione emotiva che muove l'individuo, è il cibo dell'inconscio che si lascia attrarre anche da ciò che la parte logica giudica negativo e sconveniente. Abbiamo visto che il coinvolgimento dell'Essere e dell'Avere è sempre relativo al possesso di cosa, idea e persona, con una grande differenza però: che l'Essere si aggancia al desiderio e vive il vincolo per il possesso mentre l'Avere si aggancia al possesso e vive il vincolo del desiderio. Ad esempio se prometti di chiamare la fidanzata, del tipo Essere, alle 18 per programmare la serata. Lei aspetta la tua chiamata, è in ansia per il telefono che non squilla; tu che cosa fai per coin-

volgerla ancora di più emotivamente? La chiami alle 18,30, meglio ancora alle 19 e amplifichi il suo desiderio di sentirti, la lasci desiderare. La sua parte emotiva si aggancerà alla grande e non ti preoccupare, invece, se la sua parte logica ti rimprovererà e dirà che sei il solito inaffidabile: va bene così! In ogni contesto, all'Essere sottrai il possesso in generale e otterrai il suo forte aggancio emotivo!

Se invece tra qualche giorno è il compleanno della tua fidanzata, del tipo **Avere**, hai già acquistato il regalo, glielo dici, le dici che vuoi farle una sorpresa; lei si agita, scatta il vincolo al desiderio e la voglia di possesso immediato; se le fai la sorpresa e le consegni il regalo la sera prima del compleanno, le garantisci un gradimento emotivo sopraffino. Magari ti dirà che sarebbe stato meglio aspettare il giorno del compleanno, ma intanto ha posseduto e tu sai che hai fatto in modo che accadesse esattamente ciò che il suo inconscio voleva che accadesse. In ogni contesto, all'Avere togli il senso di desiderio in generale e otterrai il suo forte aggancio emotivo!

Ora un piccolo test.

Sei in riunione con dei clienti importanti, ti squilla il cellulare, è una persona che conosci e per educazione rispondi dicendo: *Scusa **Marco** sono in riunione, ti richiamo più tardi, ora non posso parlare.* Marco risponde: *Scusa non volevo disturbarti ci sentiamo più tardi senza problema e interrompe la comunicazione.*

Sei sempre in riunione con dei clienti importanti, ti squilla il cellulare, è una persona che conosci e per educazione rispondi dicendo: *Scusa **Giovanni** sono in riunione, ti richiamo più tardi, ora non posso parlare.* Giovanni risponde: *Ah, si non volevo disturbarti ... solo un attimo, ti ricordi quel cliente ...* Tu replichi: *Giovanni, ora non posso parlare sono impegnato ...* E Giovanni: *Capisco, ma era solo per dirti che ...*

Ecco il test: tra Marco e Giovanni chi appartiene all'Essere e chi all'Avere?

Marco è dell'Essere, si scusa per la telefonata (senso di colpa), interrompe subito, non vuole disturbare. **Giovanni** è dell'Avere, vuole possedere l'attenzione del suo collega, fino a diventare maleducato. Il fatto che possa essere inopportuno non lo tocca neanche un po' e il senso di colpa non gira mai dalle sue parti! Con l'Essere allontana l'obiettivo: si coinvolge nel desiderare! All'Avere fai sentire che avrà più di quello che si aspetta: si coinvolge nel possesso!

Con l'Essere non fare complimenti: non li gradisce! Te ne accorgi perché subito dopo che riceve il complimento oscilla indietro con il corpo, o magari si gratta il naso o, ancora, si schiarisce la voce! Il fatto è che l'Essere ha una buona opinione di sé e il tuo complimento lo avverte come un ulteriore e superfluo possesso di cui farebbe volentieri a meno e tu, con le migliori intenzioni, parti subito con il piede sbagliato.

Con l'Avere è esattamente l'opposto: non ha un buon ideale di sé e apprezza il tuo complimento. È un possesso immediato che gli metti sul piatto, che prende al volo e per il quale ti restituisce qualche bel segnale non verbale di gradimento. Il primo fra tutti è venire avanti con il corpo, poi magari un bel mordicchiamento del labbro. Hai raggiunto il tuo obiettivo!